

La magia è un'arte colorata

Giovanna Cardini

**LA MAGIA
È UN'ARTE COLORATA**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giovanna Cardini
Tutti i diritti riservati

*A mio figlio Lorenzo, arancio vivido e lucente
e a mio figlio Leonardo, azzurro di musica e mare.*

Chiudete gli occhi e ricominciate.

A. Jodorowsky

*Ai figli della Terra, affinché si risveglino al loro talento e
alla loro missione.*

Disegna come preferisci il mago
o la sua magia

Puoi usare questa o tutte le pagine
bianche del libro

Il Mago Dorato (Merlino)

C'era una volta (e forse anche due) un mago sordo che viveva in un grande castello sulla cima della montagna Alta.

Non si sa bene quale fosse il suo nome, ma chi lo conosceva lo chiamava Merlino perché era capace di fare straordinarie magie che niente avevano da invidiare a quelle del celebre mago della corte del Re Artù.

Tutti sanno che i maghi sono capaci di sentire molto di più delle persone cosiddette normali: vedono di più, annusano e ascoltano di più. Merlino però era sordo e riusciva a capire soltanto chi urlava scandendo bene le parole.

Era davvero una bella fatica farsi intendere da lui, ma ne valeva la pena perché era un mago buono che voleva aiutare tutti a stare bene e a diventare felici e soddisfatti; proprio per questo motivo, non poteva far sparire nes-

suno e neanche trasformarlo in qualcosa di diverso da ciò che era.

A chi gli si rivolgeva per risolvere un problema, grande o piccino che fosse, Merlino faceva prendere una pozione magica preparata con ingredienti diversi da caso a caso; la pozione andava bevuta tutta d'un fiato, in una notte di luna crescente se qualcosa doveva cominciare e in una notte di luna calante se qualcosa doveva finire. Funzionava sempre perché lui, il mago, era convinto che tutti sono capaci di risolvere i loro problemi se lo desiderano. E così era.

Non chiedeva mai soldi in cambio delle sue magie, ma siccome era molto goloso accettava volentieri dolci e gelati, lecca-lecca e caramelle; chi andava a trovarlo lo sapeva e arrivava al suo castello con sacchi pieni di leccornie che ogni volta venivano condivise con tutti i presenti.

Da qualche giorno, tutta la foresta di Vietatalapesca, vicina al monte sul quale abitava Merlino, si svegliava all'urlo spaventoso che proveniva da una caverna nascosta dagli alberi fitti e rigogliosi.

Lì dentro viveva con la sua mamma un piccolo drago arancione che si chiamava Teneri-

no; anche quella mattina, all'ora esatta in cui spunta il sole, il suo sogno si era popolato all'improvviso di alcuni teschi danzanti che lo avevano spaventato a morte!

La sua mamma era un po' preoccupata perché il draghetto non smetteva di tremare dalla paura e perché non voleva più uscire dalla caverna per imparare a volare come fanno tutti i draghi.

Pensò che forse il mago Merlino poteva aiutarlo; e fu così che preparò una bella torta di cioccolato e s'incamminò con suo figlio verso il castello. Attraversarono tutta la foresta, un ruscello d'acqua freddissima e dopo qualche ora di cammino arrivarono in cima alla montagna Alta.

Bussarono molte volte alla porta del grande castello, ma nessuno rispose: il mago era sordo e non sentiva proprio niente! Tenerino e la sua mamma cominciarono allora a chiamarlo con tutto il fiato che avevano in gola: «Merlino, per favore apri!»

A quel punto, una voce da dentro rispose: «Le api? Le api no, non le voglio! Andate via, via!»

«Non le api, Merlino: A-P-R-I!», gridarono insieme il piccolo drago e la draghessa, «apri la porta, per favore!»

«La torta? Che bello, mi avete portato la torta! Arrivo! Ma prima devo indossare il mio abito da cerimonia.»

Detto questo, s'infilò il suo abito dorato, si mise in testa il cappello magico, anche questo color dell'oro, e scese le scale che collegavano la sua camera da letto al salone del ricevimento degli ospiti. Si fermò davanti al portone chiuso e, all'improvviso, ebbe un ripensamento. Grattandosi la barba spettinata chiese: «Ma chi sei? Non aspetto nessuno e la Carta del Cielo non prevedeva visite per oggi...»

«Sono Tenerella, mago. Sono...», cercò di spiegare la draghessa.

Il mago non le fece terminare la frase: «La mia sorella? Oh, Geltrude! Certo che ti apro, sono così contento che tu mi sia venuta a trovare...» E finalmente, la porta del castello si aprì.

Il mago però rimase di sasso: non c'era sua sorella Geltrude davanti a lui, ma una draghessa rosa con un piccolo drago arancione che lo guardavano un po' spaesati.

«Chi siete?», tuonò il mago.